

DALL'INVIATO Carlo Brambilla

PONTIDA Il ministro del Lavoro, Roberto Maroni, ha ieri denunciato un collegamento fra la battaglia sindacale della Cgil e l'inasprimento del clima politico nel Paese. Il ministro ha parlato di «minacce» e «pallottole». Precisamente ci ha rivelato: «Ho ricevuto personalmente moltissime lettere minatorie, inviate per posta, due delle quali contenevano proiettili. Finora non ne ho parlato ma do che le autorità della sicurezza mi hanno informato di molti segnali di preoccupazione è meglio che si sappia». E da quando ci sarebbe stato un intensificarsi delle minacce? Maroni risponde, indicando un riferimento preciso e cioè una frase pronunciata da Sergio Cofferati a Siviglia, nel corso dello sciopero generale spagnolo: «Ho letto sui giornali quello che ha detto il segretario della Cgil, "hanno fatto un patto scellerato, bisogna fermarli", e ho subito registrato uno stato di molta preoccupazione nei miei collaboratori e il contemporaneo allarme delle autorità preposte alla sicurezza. Per quanto mi riguarda mi importa poco o nulla. Non credo che le parole possano significare

Maroni: sul "patto" piovono pallottole

Il ministro dice di aver ricevuto minacce e addossa la colpa a Cofferati: le sue parole provocano allarme

qualcosa di più pericoloso, ma per qualcuno potrebbero significare. Non ho elementi per dire di più, ma, ripeto, quelle frasi, che per me non significano niente, ci sono. E aggiungo che dopo quel giorno an-

che molti sindacalisti della Cisl mi hanno telefonato preoccupati per il clima che si stava creando. E dico anche che nemmeno nei momenti più duri io ho trattato Cofferati, con quei toni». Ovviamente il mini-

stro difende il suo operato su tutta la materia del lavoro e non smorza la polemica diretta col segretario della Cgil: «Per quanto mi riguarda ho portato avanti il progetto di riforma del mercato del lavoro. Una

riforma utile ai lavoratori e non ai sindacati. Una riforma utile per chi non ha lavoro e non per garantire ai sindacati il mantenimento della loro base». Maroni, su questo punto, insiste: «Una riforma che aiuta chi

non ha lavoro, che non tocca i diritti dei lavoratori e che non taglia le pensioni di anzianità. Nel sindacato c'è qualcuno che fa politica e che ci combatte perché siamo al governo. Anche se dicessimo tutto ciò che

vuole, Cofferati troverebbe un'altra scusa per contestare». Si tratta delle stesse cose pronunciate anche dal palco di Pontida. Ma nella polemica con Cofferati rincara la dose anche sulle questioni relative ai controlli di polizia sugli scioperi, denunciate dall'Unità: «Cofferati forse ha dimenticato che non sono più ministro degli Interni e che non posso

sidero simili poteri». Tornando al clima pesante delle intimidazioni, Maroni avverte: «Sia chiaro che tutto questo non influirà minimamente sul nostro percorso riformista. Continueremo per la nostra strada.

Personalmente non ho alcuna paura anche se in questi ultimi mesi le lettere minatorie sono diventate centinaia. Per non parlare di quel volantino durissimo contro di me e il ministro Castelli diffuso da un dirigente della Cgil di Lecco. I messaggi anonimi li ho sempre cestinati, ma ora sono al vaglio delle autorità della sicurezza». Su come si svilupperà la trattativa coi sindacati, Maroni non intende sbilanciarsi e si trincererà dietro il classico «no comment». Non può sbilanciarsi anche per via della sterzata di Bossi, che lui conferma: «Se non si fanno le riforme, non vedo perché si debba stare al Governo...».

l'intervista

Guglielmo Epifani

Vice segretario della Cgil



“Quella frase non significa niente, ma per qualcuno potrebbe significare

Marco Ventimiglia

MILANO Una marcia indietro sulle modifiche all'articolo 18? Dei sostanziali cambiamenti alla legge delega sul lavoro? Una qualche nuova iniziativa in tema di occupazione? Niente di tutto ciò. Per il ministro del Welfare, Roberto Maroni, la soluzione ai problemi sorti dopo le iniziative dell'esecutivo è semplicissima e si sintetizza in due parole: Guglielmo Epifani. Proprio così, con lui al posto di Sergio Cofferati, che ad inizio luglio lascerà l'incarico di segretario della Cgil per tornare al suo impiego in Pirelli, secondo il ministro leghista tutto potrebbe cambiare.

Leggere, per credere, l'intervista comparsa ieri mattina sulle colonne della Stampa. «Auguro ad Epifani - dichiara Maroni - tanti successi. E soprattutto di ritornare alla ragionevolezza, perché la storia della Cgil e del movimento sindacale è una storia di accordi».

Ed ancora: «Per come lo conosco Epifani è un sindacalista vero,

uno con il gusto della trattativa. Nel 1984 si schierò con i riformisti e contro il Pci che non voleva la riforma Craxi sulla scala mobile. Gli auguro di avere la forza e l'autorevolezza per tornare sul terreno sindacale. Non sarà facile, staremo a vedere».

Ma non è tutto. Forse convinto di non avere messo abbastanza carne al fuoco, Maroni è tornato ancora una volta sull'impervio terreno dei rapporti con la Cgil nel corso della domenica di Pontida: «Dopo le parole pronunciate da Cofferati in Spagna all'indirizzo del governo, "Bisogna fermarli", il clima è peggiorato. Al ministero sono state spe-

Il governo non si illuda non siamo isolati Ci sentiamo più che mai il riferimento di lavoratori, giovani e pensionati

«Sono affermazioni irresponsabili si cerca di distogliere l'attenzione»

dite delle lettere minatorie, due delle quali con dentro delle pallottole». Allora Epifani, ci risiamo. A Palazzo Chigi sembrano sempre convinti che la Cgil con le sue scelte finisca col motivare ambienti estremisti, se non peggio.

«Se questo sono le parole del ministro, Maroni ne risponderà davanti ai tribunali. Ancora una volta siamo in presenza, nei toni allusivi, di affermazioni irresponsabili. Tutto questo serve ad intorbidire le acque, a non rendere trasparenti le reali azioni in atto. È una tecnica consolidata dell'esecutivo: quando ci sono delle difficoltà si usa sempre un al-

tro argomento per distogliere l'attenzione».

Qual è stata la sua prima impressione nel leggere le dichiarazioni di Maroni alla Stampa?

«Quella di un ministro che si sente già vincitore di un confronto che, purtroppo per lui, non finirà affatto come crede. In particolare, è assolutamente sbagliata l'idea di una Cgil isolata. Al contrario, il sentimento di consenso nei nostri confronti è crescente. Ci sentiamo più che mai un punto di riferimento per i lavoratori, i giovani ed i pensionati nella difesa dei diritti fondamentali».

Nelle parole del ministro non è emerso alcun elemento di novità?

«Assolutamente no. Siamo di fronte alla medesima strategia che giorno dopo giorno diventa sempre più logora. Da un lato si tenta in ogni modo di dividere la Cgil, con risultati ovviamente inesistenti. Dall'altro si pensa a rassicurare le imprese con un unico argomento: l'attacco ai diritti dei lavoratori in materia di licenziamenti. Ed al riguardo è bene ribadire alcuni concetti in merito all'articolo 18».

Vale a dire?

«Sarebbe sbagliato credere che le ultime modifiche proposte dal go-

verno a Cisl e Uil abbiano un impatto lieve. Unite a quanto previsto dalla legge delega sul lavoro, con le norme sulla cessione del ramo d'azienda, l'effetto sarebbe devastante. In un paio d'anni l'articolo 18 sarebbe destinato di fatto a scomparire».

In merito ai rapporti con la vostra Confederazione crede che esista un problema di forma oltre che di sostanza?

«Francamente mi dà persino fastidio parlare di certe cose. Mi riferisco a queste tecniche di comunicazione del governo in cui si mischiano cose discutibili ad altre semplicemente false. Tempo fa lo stesso Maroni dichiarò ad un altro grande

quotidiano nazionale di aver parlato con me. Una circostanza non vera. Non c'è mai stato alcun dialogo diretto, né di persona, né via telefono. Sul momento pensai di smentire direttamente, poi preferii lasciar perdere per non entrare in un meccanismo dialettico totalmente inutile».

Eppure Maroni confida in una specie di rivoluzione copernicana all'interno della Cgil provocata proprio dal suo avvento alla segreteria...

«E qui torniamo alla sensazione di fastidio di cui parlavo prima. Nei prossimi mesi la politica sindacale, le scelte della Cgil saranno dettate dai fatti. Fatti come l'accordo del governo con le altre forze sindacali e il Dpef, come i nostri scioperi che proseguiranno fino all'11 luglio, come la preparazione dello sciopero generale già programmato dalla Cgil al ritorno nelle fabbriche, come il confronto sulla legge finanziaria... Sarà questa la Cgil che Maroni avrà di fronte nel prossimo futuro. E sarà bene che il ministro se ne faccia subito una ragione...».

L'Ulivo unito boccia l'ipotesi presentata alle parti sociali e riparte dalla carta dei nuovi diritti. Bersani: noi puntiamo all'unità del mondo del lavoro, non alla sua destrutturazione

Rutelli: sul lavoro il governo concede solo una mancia

Bianca Di Giovanni

ROMA La barra è ferma su una proposta radicalmente alternativa a quella del governo, cioè la carta dei nuovi diritti. Questa la chiave dell'unità dell'Ulivo sull'articolo 18 e sul mercato del lavoro. Nessuna lacerazione: il centro-sinistra boccia la proposta presentata dall'esecutivo alle parti sociali («È una piccola mancia solo per chi ha un lavoro dipendente», dichiara Francesco Rutelli) e lotterà in Parlamento perché venga fermata. E il sindacato? A ciascuno il suo mestiere: il tavolo è una cosa, l'azione politica un'altra. Certo, una spaccatura del fronte sindacale sarebbe una «spedizione per tutto il Paese, anche per le aziende - dichiara Pier Luigi Bersani - che non guadagneranno molto da questa frattura. E anche il governo se pensa di avvantaggiarsi in questo modo si sbaglia di grosso». Ma il quadro politico non ne sarà compromesso. «L'unità dell'Ulivo è troppo importante, le sue ragioni vengono prima di tutto - aggiunge Enrico Letta, responsabile economico della Margherita - Tanto più che la proposta avanzata dal governo è talmente modesta che non merita certo una divisione dell'Ulivo». «È necessario sconfiggere l'idea della nascita di un sin-

dacato di "sua maestà" - aggiunge Rutelli - che dice sempre sì al governo contrastato da un sindacato che per principio dice no anche ad un confronto di merito. Occorre riaffermare la differenza tra sindacati e forze politiche: sì all'autonomia sindacale, no al collateralismo».

Insomma, gli orizzonti politici vanno oltre la dialettica tra le parti sociali sedute ad un tavolo. L'Ulivo riparte da qui per lanciare la carta dei nuovi diritti elaborata da Amato, Treu e Damiano su cui costruirà tutta la sua battaglia parlamentare. «Un documento che conduce all'unità il mondo del lavoro - continua Bersani - a fronte di un decreto che destruttura, che va avanti con la micro-contrattualistica e le destrutturazioni aziendali». La riforma targata Ulivo è alternativa a quella di Berlusconi e Maroni, ma dice no anche a Rifondazione, perché «vuole inserire diritti antichi in una ricomposizione più moderna», continua il deputato Ds, e non semplicemente allargare le vecchie tutele anche alle aziende sotto la soglia dei 15 dipendenti. Questo è il sentiero che consente alle spaccature sindacali a non trasformarsi in un solco che attraversa tutta la società.

Che le compagne dell'Ulivo avesse rinserato i ranghi lo si è capito dall'intervento di Rutelli al Forum dei circoli della Marghe-

rita. «Un'ipotesi offensiva sul piano sociale e risibile su quello delle risorse - ha dichiarato il leader della coalizione - Il testo è assolutamente deludente, sia come impulso riformatore che come risorse». Un anno di paralisi e di scontro sociale ha prodotto poco più che briciole. «Il mammut ha partorito un criceto», ironizza Rutelli.

Così, via alla controproposta, che estende l'indennità della disoccupazione e tutte le tutele ai nuovi lavori ed agisce anche sulle procedure di applicazione dell'articolo 18. «Si accorciano i tempi delle cause di lavoro - spiega Letta - e si favorisce l'arbitrato, due misure che entrano nel merito del problema. Perché se un limite c'è stato in tutti questi mesi di confronto è stato quello di aver eluso i nodi veri che rendono ancora rigido e lento il mercato del lavoro».

Comincia così la «caldissima» settimana di inizio estate. E se la politica si riprende la scena, non manca un messaggio al sindacato, lanciato da Bersani. «Va bene l'attenzione all'articolo 18, ma c'è un altro tema da tenere sotto controllo, cioè quello fiscale. Diciamo fin da ora a tutti i sindacati che riteniamo inaccettabile scambiare un immediato alleggerimento fiscale per i più deboli con la futura redistribuzione delle risorse per i più ricchi». Cgil, Cisl e Uil avvertono.

Ecco le nuove regole che polverizzano il mondo del lavoro

Ecco lo schema dei due provvedimenti (848 e 848 bis) sul mercato del lavoro. Il primo è già in Senato, il secondo è oggetto del confronto tra le parti sociali.

Cessione di ramo d'azienda si prevede la possibilità di trasferire un ramo d'azienda anche se non sussiste l'autonomia funzionale. In teoria, si può scegliere un gruppo di lavoratori e farlo passare ad un'altra azienda. Articolo 18 Se ne propone la sospensione per tre anni nelle aziende che con nuove assunzioni superano la soglia dei 15 dipendenti. La norma dello Statuto prevede l'obbligo del reintegro in caso di licenziamento senza giusta causa.

Nuovi contratti Si parte dal «contratto a chiamata», in cui si dà la disponibilità ad essere chiamato in qualunque momento. Per il tempo trascorso a casa è prevista una indennità di disponibilità. Si passa poi al «lavoro accessorio» destinato a baby sitter e assistenti sociali, pagati dalle famiglie e da enti «non profit» con coupon acquistati da apposite agenzie.

Collocamento Nascono i «job center» di cui fanno parte anche le agenzie di lavoro interinale.



Sindacato Lavoratori Comunicazione

Convegno pubblico sul tema:

“Libertà di informazione e futuro del servizio pubblico radiotelevisivo”

Roma, 25 giugno 2002 ore 10-14

Residenza di Ripetta - Via di Ripetta, 231

Partecipano: Sergio Cofferati, Maurizio Costanzo, Fulvio Fammoni, Lilli Gruber, Federico Orlando, Claudio Petruccioli, Michele Santoro, Paolo Serventi Longhi